

<p>Gall. I,7; 12; 25-26 Cesare blocca il transito degli Elvezi - la battaglia di Arar - la battaglia di Bibracte (cfr brano 2,3 e 4 antologia prof.Canobbio)</p>	<p>Trad. Adriano Pennacini in Pennacini-Garzetti (a cura di), <i>La guerra gallica</i>, Einaudi 1996</p>
<p>2) [7] Caesari cum id nuntiatum esset, eos [= <i>Helvetios</i>] per provinciam nostram iter facere conari, maturat ab urbe proficisci et quam maximis potest itineribus in Galliam ulteriorem contendit et ad Genavam pervenit. Provinciae toti quam maximum potest militum numerum imperat (erat omnino in Gallia ulteriore legio una), pontem, qui erat ad Genavam, iubet rescindi. Ubi de eius adventu Helvetii certiores facti sunt, legatos ad eum mittunt nobilissimos civitatis, cuius legationis Nammeius et Verucloetius principem locum obtinebant, qui dicerent sibi esse in animo sine ullo maleficio iter per provinciam facere, propterea quod aliud iter haberent nullum: rogare [= <i>rogabant</i>] ut eius voluntate id sibi facere liceat.</p> <p>Caesar, quod memoria tenebat L. Cassium consulem occisum exercitumque eius ab Helvetiis pulsum et sub iugum missum, concedendum non putabat; neque homines inimico animo data facultate per provinciam itineris faciendi temperaturos ab iniuria et maleficio existimabat.</p>	<p>Cesare, quando fu informato che gli Elvezi tentavano di attraversare la nostra provincia, si affrettò a partire da Roma, si diresse nella Gallia Transalpina a marce forzate e giunse a Ginevra. Comanda che l'intera provincia gli fornisca il maggior numero di soldati (c'era nella Gallia Transalpina in tutto una sola legione), ordina che sia tagliato il ponte che c'era a Ginevra. Gli Elvezi, quando furono informati del suo arrivo, gli mandarono come ambasciatori i più illustri uomini della nazione; a capo dell'ambasceria stavano Nammeio e Veruclezio, con l'incarico di dire che gli Elvezi avevano intenzione di traversare la provincia senza arrecare danno alcuno, poiché non disponevano di nessun'altra via; chiedevano che fosse loro consentito di fare ciò con il suo permesso.</p> <p>Cesare reputava di non dover concedere il permesso, poiché ricordava che il console Lucio Cassio era stato ucciso dagli Elvezi, il suo esercito sconfitto e costretto a passare sotto il giogo; e pensava che uomini di animo ostile, ottenuto il permesso di attraversare la provincia, non si sarebbero astenuti dal fare offesa e danno.</p>

3)

[12] Flumen est Arar, quod per fines Haeduorum et Sequanorum in Rhodanum influit, incredibili lenitate, ita ut oculis in utram partem fluat iudicari non possit. Id Helvetii ratibus ac lintribus iunctis transibant. Ubi per exploratores Caesar certior factus est tres iam partes copiarum Helvetios id flumen traduxisse, quartam vero partem citra flumen Ararim reliquam esse, de tertia vigilia cum legionibus tribus e castris profectus ad eam partem pervenit quae nondum flumen transierat.

Eos impeditos et inopinantes adgressus magnam partem eorum concidit; reliqui sese fugae mandarunt atque in proximas silvas abdiderunt.

Is pagus appellabatur Tigurinus; nam omnis civitas Helvetia in quattuor pagos divisa est. Hic pagus unus, cum domo exisset, patrum nostrorum memoria L. Cassium consulem interfecerat et eius exercitum sub iugum miserat.

Ita sive casu sive consilio deorum immortalium, quae pars civitatis Helvetiae insignem calamitatem populo Romano intulerat, eam princeps poenam persolvit. Qua in re Caesar non solum publicas, sed etiam privatas

Il fiume Arar, che attraverso il paese degli Edui e dei Sequani si getta nel Rodano, scorre con unalentezza incredibile, tanto che non è possibile a vista giudicare in quale delle due direzioni corra. Gli Elvezi passavano questo fiume con zattere e barche. Cesare, quando dagli esploratori fu informato che gli Elvezi avevano già traghettato tre quarti delle truppe e che circa un quarto restava al di qua del fiume Arar, dopo mezzanotte partito dal campo con tre legioni raggiunse quella parte che non aveva ancora passato il fiume.

Li assalì mentre erano carichi di bagagli e non se l'aspettavano: ne uccise una gran parte; gli altri si diedero alla fuga e si nascosero nei vicini boschi.

Questa parte degli Elvezi si chiamava cantone Tigurino; infatti l'intera nazione elvetica è divisa in quattro cantoni. Questo cantone da solo, uscito dal suo paese, secondo quanto ricordano i nostri padri, aveva ucciso il console Lucio Cassio e mandato il suo esercito sotto il giogo.

Così o per caso o per disegno degli dei immortali quella parte della nazione elvetica che aveva inflitto una memorabile sconfitta al popolo romano per prima pagò la pena. E con questa azione Cesare vendicò non solo

<p>iniurias ultus est, quod eius soceri L. Pisonis avum, L. Pisonem legatum, Tigurini eodem proelio quo Cassium interfecerant.</p>	<p>un'offesa fatta allo stato, ma anche una privata, poiché i Tigurini in quella medesima battaglia nella quale cadde Crasso avevano ucciso il legato Lucio Pisone, avo di suo suocero Lucio Pisone.</p>
<p>4) [*25] Caesar primum suo [sottinteso <i>equo remoto</i>], deinde omnium ex conspectu remotis equis, ut aequato omnium periculo spem fugae tolleret, cohortatus suos proelium commisit. Milites loco superiore pilis missis facile hostium phalangem perfregerunt. Eā disiecta gladiis dstrictis in eos impetum fecerunt.</p>	<p>Cesare fece allontanare dalla vista prima il suo cavallo, poi quelli di tutti gli altri, perché tutti si trovassero in eguale pericolo e non vi fosse speranza di fuga; poi, esortati i suoi, attaccò battaglia. I soldati, scagliando i giavellotti da posizione più elevata, facilmente spezzarono la falange nemica. Dopo che l'ebbero scompigliata, sguainata la spada mossero all'attacco.</p>
<p>Gallis magno ad pugnam erat impedimento quod pluribus eorum scutis uno ictu pilorum transfixis et conligatis, cum ferrum se inflexisset, neque evellere neque sinistra impedita satis commode pugnare poterant, multi ut diu iactato brachio praeoptarent scutum manu emittere et nudo corpore pugnare.</p>	<p>I Galli erano grandemente ostacolati nel combattere dal fatto che, avendo i giavellotti con un solo colpo trafitto e collegato insieme parecchi scudi ed essendosi piegata la punta, non potevano né estrarli né, con la mano sinistra impedita, combattere comodamente; al punto che molti, dopo aver a lungo scosso il braccio, preferivano lasciar cadere dalla mano lo scudo e combattere senza difesa.</p>
<p>Tandem vulneribus defessi et pedem referre et, quod mons suberat circiter mille passuum, eo se recipere</p>	<p>Alla fine, prostrati dalle ferite, cominciarono a ritirarsi e poiché visino, a un miglio circa, c'era un</p>

<p>coeperunt. Capto monte et succedentibus nostris Boi et Tulingi, qui hominum milibus circiter XV [= <i>quindecim</i>] agmen hostium claudebant et novissimis praesidio erant, ex itinere nostros ab latere aperto adgressi circumvenire et id conspicati Helvetii, qui in montem sese receperant, rursus instare et proelium redintegrare coeperunt.</p>	<p>monte vi si rifugiarono. Occupato il monte, mentre i nostri si facevano sotto, i Boi e i Tulingi, che in numero di circa quindicimila uomini chiudevano la colonna nemica e formavano la retroguardia, arrivando ancora in formazione di marcia assalirono i nostri da destra e li circondarono; vedendo ciò gli Elvezi, che si erano rifugiati sul monte, cominciarono di nuovo a venire all'assalto e rinnovarono il combattimento.</p>
<p>Romani conversa signa bipertito intulerunt: prima et secunda acies, ut victis ac submotis resisteret, tertia, ut venientes sustineret.</p>	<p>I Romani operarono una conversione e fecero due fronti: la prima e la seconda schiera per far fronte a quelli che erano già stati vinti e ricacciati, la terza per resistere all'assalto dei nuovi arrivati.</p>
<p>[*26] Ita ancipiti proelio diu atque acriter pugnatum est. Diutius cum sustinere nostrorum impetus non possent, alteri se, ut coeperant, in montem receperunt, alteri ad impedimenta et carros suos se contulerunt. Nam hoc toto proelio, cum ab hora septima ad vesperum pugnatum sit, aversum hostem videre nemo potuit. Ad multam noctem etiam ad impedimenta pugnatum est, propterea quod pro vallo carros obiecerant et e loco superiore in nostros venientes tela coniciebant et nonnulli inter carros rotasque mataras ac tragulas subiciebant nostrosque vulnerabant.</p>	<p>Così si combattè su due fronti a lungo e duramente. I nemici, non potendo più sostenere l'assalto dei nostri, in parte, come già avevano fatto, si rifugiarono sul monte, in parte si raccolsero presso i bagli e i carri. Infatti in tutta questa battaglia, sebbene si fosse combattuto dall'ora settima fino a sera, nessuno poté vedere il nemico in fuga. A tarda notte si combattè ancora presso i bagagli poiché aveno formato una barricata con i carri e scagliavano dardi da posizione più elevata sui nostri che avanzavano, e alcuni appostati tra le ruote dei carri scagliavano da sotto giavellotti e tragule ferendo i nostri.</p>

<p>Diu cum esset pugnatum, impedimentis castrisque nostri potiti sunt. Ibi Orgetorigis filia atque unus e filiis captus est.</p>	<p>Dopo avere combattuto a lungo i nostri conquistarono i bagagli e il campo dei nemici. Ivi furono catturati una figlia di Orgetorige e uno dei figli.</p>
<p>Ex eo proelio circiter hominum milia CXXX [= <i>centum triginta</i>] superfuerunt eaque tota nocte continenter ierunt. Nullam partem noctis itinere intermisso in fines Lingonum die quarto pervenerunt, cum et propter vulnera militum et propter sepulturam occisorum nostri triduum morati eos sequi non potuissent.</p>	<p>Da questa battaglia si salvarono circa centotrentamila Romani, i quali per tutta quella notte marciarono senza fermarsi; in tre giorni, senza arrestarsi mai nemmeno di notte, giunsero nel paese dei Lingoni, mentre i nostri, essendosi fermati tre giorni per curare i feriti e seppellire i morti, non poterono inseguirli.</p>
<p>Caesar ad Lingonas [sta per <i>Lingones</i>, acc plur] litteras nuntiosque misit, ne eos frumento neve alia re iuvarent: [sottinteso <i>dicebat</i>] qui si iuvissent, se eodem loco quo Helvetios habiturum. Ipse triduo intermisso cum omnibus copiis eos sequi coepit.</p>	<p>Cesare inviò ai Lingoni dei messi con una lettera, ingiungendo loro di non fornire agli Elvezi frumento né altro: se li avessero aiutati, li avrebbe considerati allo stesso modo degli Elvezi. Quanto a lui, dopo tre giorni cominciò a seguirli con tutte le sue truppe.</p>